

Contesto morfologico e urbanistico

Gravina sorge sul banco calcareo della fossa bradanica, nel settore settentrionale dell'area pedemurgiana al confine tra Puglia e Basilicata. La città prende il nome dal fenomeno carsico della gravina, che, con il suo torrente, ha fornito da sempre gli elementi fondamentali per l'antropizzazione del territorio: l'acqua e la pietra. Popolato probabilmente sin dal Pleistocene medio (400-120000 anni fa), al momento del ritiro delle acque dalle cime più alte del corrugamento carsico appulo-lucano, il sito di Gravina rivela nella evidente stratigrafia dei costoni della gravina, il progressivo insediamento dell'uomo. Le grotte e le terrazze naturali hanno fornito un intuitivo mezzo per la protezione e l'abitazione. Gli ancestrali valori inconsci della grotta-grembo hanno fornito il necessario corredo simbolico e spirituale dell'antropologia rupestre.

L'insediamento si è sviluppato armonicamente sui due lati della gravina tra la collina di Botromagno e i canali quasi ortogonali al corso del torrente intorno ai quali sono cresciuti i quartieri medievali di Fondovito e del Piaggio. La città è come discesa verso il fiume e poi risalita dall'altro lato fino alle rocche su cui si è poi estesa fino ad oggi. L'architettura rupestre ne è stato il linguaggio: dalla esclusiva presenza di strutture cavate, o meglio parzialmente cavate nel tufo, dell'area archeologica di Botromagno e Madonna della Stella, si passa alle strutture semicavate e semicostruite del lato Piaggio e Fondovito, fino alle strutture compiutamente architettoniche dei quartieri superiori.

In questo contesto di adattamento più dell'uomo all'ambiente che dell'ambiente all'uomo, la città ha assunto un'identità locale che ha mantenuto ben riconoscibile sino al Novecento, quando il moderno sviluppo urbanistico ha reciso ogni legame tra i luoghi e l'identità. Nel corso di una storia così lunga e complessa si sono avvicendate diverse civiltà, da quelle preistoriche, a quelle storiche, da quelle pre cristiane a quella cristiana. E, in modo straordinariamente sincretico, la civiltà naturale del cavato e dell'appartenenza alla terra, si è mescolata con la cultura dello spirito rivolto al cielo propria del cristianesimo. L'orizzontalità e la diffusività dell'habitat rupestre si sono integrate con la verticalità e la concentrazione dell'urbe antica e cristiana, garantendo continuità all'insediamento sia nei momenti di fioritura sia in quelli di crisi.

Tra le tante testimonianze di questo mondo, spiccano le Chiese rupestri, luoghi di raccolta delle comunità cristiane rurali e protourbane. Cavate o parzialmente cavate, esse adattano luoghi naturali di rifugio e raccoglimento spirituale, senza privarsi dell'atmosfera di elevazione ascetica tipica della spiritualità cristiana, attraverso la costruzione di colonnati, altari, nicchie e absidi che offrono ricovero ai fedeli, ai defunti, alle statue, agli affreschi o alle pale di santi e scene sacre, ma anche un movimento di fuga in avanti e verso l'alto, peculiare dei colonnati dei luoghi sacri.

Il territorio di Gravina è punteggiato di chiese rupestri, che dalla campagna vanno fino al cuore del centro storico. Possiamo citare: San Vito Vecchio, San Michele Arcangelo alle Grotte, San Marco in rione Fondovito, Santa Maria del Chiancone, **San Basilio Magno al Piaggio**, Santa Caterina in Rione Piaggio, San Demetrio sul burrone, San Domizio, San Leo in parco chiesa S. Andrea, Santa Maria la Nova a rione San Francesco, San Nicola della Tufara, San Primo e Feliciano, San Salvatore, Sant'Andrea, Sant'Arcangelo o Angeli, Santa Maria della Stella, Sant'Angelo, Santa Maria degli Angeli presso ponte viadotto-acquedotto sulla Gravina, Sant'Elia presso li "Vattanieri", Santa Croce, Santa Maria della Porta sul ciglio del burrone della Gravina a sud-est, Santa Maria Maddalena sul burrone, Deesis o Padre Eterno in contrada La Stella, San Giorgio, Cripta Tota o Sant'Elia.

Tra queste spiccano per la collocazione e per la complessità strutturale, San Michele Arcangelo alle Grotte e San Basilio Magno al Piaggio.

San Basilio Magno al Piaggio

Nel fantastico paesaggio rupestre del rione “Lama Piaggio o Chiascio” sulla gravina, la chiesa-grotta di San Basilio Magno si trova nell’anello più alto del lato Nord-Ovest del rione. Benché parzialmente integrata in altre costruzioni, è oggi ancora chiaramente leggibile nel complesso tra il prospetto d’ingresso e il campanile sovrastante fino al livello del piano strada della via Calderoni.

Essa ebbe origine, insieme alle altre chiese rupestri del rione Piaggio (Santa Maria della Neve - successivamente integrata nella Chiesa di Santa Lucia -, Santa Maria del Chiancone, Santa Caterina, Sant’Andrea) all’epoca della diffusione del Cristianesimo nel territorio di Gravina tra l’VIII e il IX secolo.

Dalla documentazione dell’amministrazione ecclesiastica e civile è possibile accertare la funzionalità sacra di San Basilio Magno dal XV secolo fino ai primi anni del Novecento svolse la funzione di chiesa e luogo di incontri spirituali. In seguito, e per molti anni, purtroppo è rimasta inutilizzata e quindi sconosciuta ai gravinesi e agli studiosi delle cripte locali. Si sapeva dell’esistenza di questa solo grazie al piccolo campanile in tufo, che sventa nella sua semplice struttura restaurata recentemente al di sopra della Chiesa. Grazie all’opera dell’Associazione Culturale Amici della “Fondazione E. Pomarici-Santomasi” e alla tutela dei resti fatta dalla famiglia Marchetti proprietaria del sito, oggi è possibile rivivere almeno in parte lo spirito di questi luoghi, riaperti alla visione e alla fruizione del pubblico in quanto simboli architettonici e artistici della storia del passato gravinese, in occasione del Giubileo del 2000.

Le chiese grotte furono considerate il centro di aggregazione e nucleo dei piccoli villaggi delle rupi della “Gravina”. Si tratta di una presenza originale e tipica del territorio pugliese e della Lucania. Al loro interno, vi sono immagini, colori, iscrizioni preziose che attivano la contemplazione; trasmettono calore e conforto, che appagano l’animo delle persone coinvolte nell’ambiente. Molte di queste sono scomparse, molte sono state trasformate in cantine o in comuni grotte abbandonate. La chiesa di San Basilio era stata punto di riferimento per aggregare molte famiglie che svilupparono un vero centro urbanistico con piazza e strade di servizio.

Dai documenti storico-amministrativi, si ricava la seguente descrizione della chiesa di San Basilio: “esistente sotto il vescovo Riccio fu interamente *excisa in petra* dalla famiglia Maurelli. Sorreggevano la rozza volta otto colonnette e riceveva luce da due fori e ‘sopra il volto si camminava, essendosi aperta una strada pubblica’. La strada in parola è l’attuale ‘via M. Calderoni’ e la chiesetta, o più esattamente quanto di essa resta, è riconoscibile da un tardo campaniletto a cavaliere e da resti incorporati nell’abitazione sottostante” (AAVV, Gravina, per le vie, Bari, 1984, p. 70).

Il cardinale Orsini, visitando questa chiesa nel 1714, affermò: “Questa Chiesa della famiglia Mansella è cavata dentro un tufo, con otto colonnette, irregolarmente lisce quando si cavò la grotta. Per fenestre servono due buchi: il pavimento è ineguale, ed innanzi all’altare sfossato. sopra il volto si cammina, essendovi aperta una strada pubblica”. (F. Raguso, M. D’Agostino, San Basilio Magno al Piaggio. Habitat rupestre, chiesa, beneficio, Tragni, Altamura, 1999, 21).

Dopo l’epoca di generale fioritura del rione Piaggio nel XV secolo, apprendiamo che nell’età della Controriforma la chiesa versava in condizioni di degrado. Da allora si registrano documenti attestanti che tra la fine del XVI e la metà del XIX secolo, San Basilio fu oggetto di costanti interventi di manutenzione e decorazione, grazie all’impegno del Vescovo e dei fedeli a tenere aperto questo importante luogo di aggregazione spirituale. Prevalente fu, tuttavia, l’impegno finanziario delle famiglie più abbienti residenti nel vicinato, quali Marcelli, Deserto, Manzella. Fu il loro impegno, attraverso donazioni, ricostruzione dell’altare e conferimento di benefici, ad

assicurare la continuità del culto, la manutenzione della chiesa e il suo abbellimento nel tempo, anche allo scopo di tutelare le tombe lì allocate dei più illustri membri delle rispettive famiglie. A loro, per esempio, vanno ascritte le opere che, a partire dal 1579, Lucio Francullo e Francesco Deserto di Gravina realizzarono per evitare la profanazione della chiesa, dove erano seppelliti molti antenati e parenti. Le famiglie Francullo e Deserto si impegnarono a trasformarla in cappella con tutte le comodità necessarie attraverso: la costruzione della porta di accesso; il rifacimento del campanile; il ripianamento della strada antistante; la costruzione della scala che collega l'ingresso della chiesa con la soprastante via Calderoni; il finanziamento della celebrazione di due messe alla settimana a proprie spese.

Dai documenti delle visite di monsignor Giustiniani del 1595, 1599, 1614, niente affatto benevoli nei confronti della gestione dei Francullo, ricaviamo che la chiesa, definita sotterranea, presentava tre altari nudi, una fonte di acqua santa posta su una colonna, una campanella e recava, a corredo dell'altare maggiore, un'icona con tre immagini: San Basilio a destra, San Leonardo a sinistra, la Vergine Maria con Bambino, al centro, oggi parzialmente ricostruita dal pittore Saverio Perrini. Il corpo del dott. Francullo si trovava in una fossa presente vicino alla porta della chiesa. Mentre i due altari ai lati di quello centrale non erano utilizzati per la celebrazione. Dalla deposizione difensiva di Lucio Francullo, invece, si ricavano utili notizie circa l'evoluzione delle costruzioni vicine, da cui risulta più chiaro lo stato attuale dei luoghi, che vede la costruzione della chiesa pressoché indistinguibile dalle costruzioni confinanti. Nonostante i numerosi tentativi di smembrarla e adibirla ad usi privati, fortunatamente le citate famiglie in antico regime e i proprietari attuali sono riusciti a salvaguardare il sito.



Prospettiva laterale degli altari vecchi



Altare vecchio a sinistra



Ingrandimenti del ripiano dell'altare vecchio centrale



Fonte di acqua santa



Antica porta d'ingresso



Altare vecchio a sinistra

Dagli atti della visita di monsignor Baldini nel 1629, si ricavano altre notizie relative agli altari e, soprattutto, alle immagini che lo corredevano. Si apprende di un quadro sull'altare maggiore che raffigurava Santa Maria degli Angeli con il Bambino circondati da due Angeli in una nube. Sotto comparivano le immagini del Beato Lorenzo Giustiniani, del Beato Carlo Borromeo, del Beato Basilio, di San Vincenzo Martire, con ai loro piedi figure di bambini della famiglia Manzella, con le insegne della famiglia e lo stemma araldico di monsignor Vincenzo Giustiniani. A corredo dell'altare, vi erano due candelabri di legno antichi, e i paramenti sacri. Si fa anche menzione di *alia tabula* dedicata a San Basilio e San Leonardo *tempora collapsa*.

Ancora nel 1686, monsignor Valvassorio trovò la chiesa in buono stato, confermò gli arredi e i corredi della visita del 1629, con l'aggiunta della presenza di una statua di Gesù Cristo raffigurante l'*Ecce Homo* posta al lato destro dell'altare maggiore.



Quadro posto sull'altare maggiore

Nella citata visita del Cardinale Orsini nel 1714, invece, si legge: “De unico altare: approviamo i due modiglioni di tufo detto trofino, colla sua mensa di un pezzo della stessa pietra, il gradino de' candelieri, e la cornice del quadro parimente della stessa pietra; la tela stragola: la Croce e le due tabelle segrete; il quadro di pittura antica [...] Caret sacristia” (F. Raguso, M. D'Agostino, *San Basilio Magno al Piaggio*, op. cit., p. 21). Negli atti del cardinale Orsini, infine, è conservato l'instrumentum di consacrazione dell'altare nuovo, realizzato nella chiesa di San Basilio, dedicato alla Beata Maria Vergine, a San Basilio Magno, San Lorenzo Leucita Martire, San Carlo Borromeo, San Lorenzo Giustiniani, i quali sono raffigurati sul quadro di tela, realizzato dalla famiglia Manzella. In seguito, l'altare nuovo risultò l'unico usato per il culto.

Il nuovo altare tardo-barocco, ben più ricco dei tre altari presumibilmente medievali, ha determinato il cambiamento della pianta della Chiesa perché è posto sulla navata laterale destra. Inoltre, a differenza della testimonianza settecentesca, compaiono due sacrestie: una annessa all'altare maggiore della navata centrale, e l'altra al nuovo altare. Entrambe, tuttavia, sono prive di porte e dall'ambiente particolarmente umido, tanto da giustificare l'affermazione relativa alla difficoltà di conservare corredi e paramenti sacri all'interno di San Basilio.

Alla luce delle testimonianze, dunque, sembra che la chiesa abbia avuto più vite. Fino alla fine del Cinquecento, molto probabilmente appariva completamente cavata, era più ampia di quella attuale perché non ancora interessata da annessioni ad altre proprietà e senza porte di ingresso. La pianta aveva tre navate, divise da otto tra colonne e pilastri sbazzati, con tre altari, uno per navata, e una cappella absidata sulla navata destra. Tale struttura è leggibile nonostante la pianta non sia chiaramente rettangolare.

A partire dalla fine del Cinquecento, sarebbero comparse delle strutture in muratura per definire le aperture ed inserire la porta di ingresso, a protezione del luogo sacro. Sarebbe stato spianato il sagrato antistante e realizzata la scala di accesso dalla strada superiore.

A partire dal Settecento, con la costruzione del nuovo altare, invece, la Chiesa ha assunto una pianta ortogonale a quella previgente, con un unico altare, poggiante su due mensole e una cornice per la pittura sacra, formanti un complesso interamente scolpito in “tufo detto trofino”. Contestualmente, la Chiesa sarebbe stata ridotta dall'annessione ad altra proprietà di una porzione ricadente sulla sinistra rispetto all'ingresso attuale. In ogni caso, la cura della chiesa sarebbe

rimasta costante nel corso dei decenni successivi fino alla metà del secolo, a parte i problemi legati alla custodia dei paramenti e degli arredi sacri.

Nella seconda metà del XVIII secolo, purtroppo, divennero di nuovo frequenti le segnalazioni relative all'incuria e al degrado del sito derivanti dall'interruzione delle regolari funzioni religiose. Ancora nel 1824, la chiesa non era idonea al culto.

Tuttavia, nel XIX la cura del beneficio sarebbe passata alla famiglia De Leonardis. E nel 1842 Francesco De Leonardis avrebbe fatto realizzare un nuovo altare dedicato a San Pasquale Baylon, successivamente consacrato l'8 dicembre 1848, ripristinando le celebrazioni derivanti dal diritto di beneficio.

Dopo questa data, non si hanno più notizie certe circa la continuità del culto, la data di sconsecrazione, o l'ultimo passaggio di *ius patronatus* e proprietà. Nel 1788, la cripta fu acquistata dalla famiglia Marchetti perché annessa alla casa sovrastante oggetto della compravendita. E grazie alla volontà della famiglia Marchetti è stata successivamente esclusa da successive alienazioni e resa disponibile oggi per il recupero.

LINK VISITA GUIDATA VIRTUALE DELLA CHIESETTA:

<https://wettransfer.com/downloads/e24ce0ed45df49dbe0f3c9fcb46d9b6920220325061713/4ce33ea85f419851d9d11364ac17042320220325061749/d39c3e>

LINK FOTOGRAFIE SCATTATE NELLA CHIESA-GROTTA:

https://drive.google.com/drive/folders/1oqIE5HHKrPH5VnqzDZsrqSs_y9YG2SZN?usp=sharing

Attività FAI "Apprendisti Ciceroni" realizzata dalla classe IV F
A.S. 2021/2022

Tutor esterno: prof.ssa Katia Paciullo

Con la preziosa collaborazione del tutor interno prof. Giuseppe Foglio e della prof.ssa Marta Magro
Ciceroni: Martina Marmora, Angelo Savino, Bianca Dipalo e Giovanni Saltarella

Fotografa: Mariarosaria Fortuna

Video maker: Pasquale Marsico